

PRO LOCÒ MONTE SAN BIAGIO

CRISTOFORO SCACCO

a cura di Dario Lo Sordo



SISTEMA BIBLIOTECARIO
SUD PONTINO
BIBLIOTECA DI

Monte San Biagio

1988
LOS (FL)

SBN

ConfrontoGraphic - Fondi

PRO LOCO MONTE SAN BIAGIO

CRISTOFORO SCACCO

a cura di Dario Lo Sordo

SMN

N° INGR.
3069
C. D. D.
759.456 (FL)



*Copertina:
Particolare del portichetto davanti l'abitazione dello Scacco
Foto di: Gino Paparello*

1^a Edizione

ConfrontoGraphic
Via Bettino Ricasoli, 32 - 04022 Fondi (Lt)



COMUNE DI MONTE SAN BIAGIO

A DOMENICO PURIFICATO
perché ha incoraggiato
la presente monografia
con la promessa di presentarla,
dopo la sua pennellata,
al pubblico di Monte San Biagio.

*Ringraziamo la famiglia del dottor
Innocenzo Angeloni
per l'autorizzazione gentilmente concessa
alla ristampa dell'opuscolo:
"UN TRITTICO DEL 1500 E LA PATRIA DEL SUO
AUTORE"*

Hanno collaborato a questo studio

*Per le traduzioni dal latino:
Giovanni Pesiri*

*Per le ricerche d'archivio:
Bruna Angeloni
Daniela Di Ruzza
Giovanni Torello
Maria Laura Vallone*

Referenze fotografiche:

*Museo Campano, Capua
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, Napoli
Biblioteca Nazionale, Roma
Biblioteca Storia dell'Arte, Roma
Istituto di Storia dell'Arte, San Giorgio Maggiore, Venezia*

CRISTOFORO SCACCO

È trascorso mezzo secolo dalla pubblicazione dell'opuscolo *Un trittico del 1500 e la patria del suo autore* di Innocenzo Angeloni e riteniamo utile offrirne una ristampa arricchita di un'appendice contenente il catalogo completo delle opere note.

Gli storici dell'Arte cominciarono ad interessarsi del pittore solleticati dalla lettera, 14 ottobre 1899, dell'Angeloni, alla Soprintendenza alle Belle Arti di Roma, con la quale rivelava il polittico *Lo sposalizio di Santa Caterina* esistente nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Monte San Biagio.

Il primo fu Gino Fogolari, direttore delle RR. Gallerie di Venezia, che nel 1902 pubblicò lo studio *Cristoforo Scacco da Verona pittore*, in "Le gallerie nazionali italiane", nel quale illustrò i trittici: *Annunciazione*, Fondi, chiesa di San Pietro; *Vergine col bambino*, Capua, museo Campano; *Madonna col bambino benedicente*, Napoli, museo di Capodimonte; *Madonna tra SS. Giacomo e Giovanni*, SS. Marco e Tommaso, Venezia, già nella collezione Cini.

Per il Fogolari la pittura dello Scacco si rivela settentrionale e, a suo giudizio, il pittore è veronese. È veronese anche perché si firma *Cristophorus Scaccho de Verona*. Aggiunse poi che il seicentista Antonio Turrezano, nell'elenco delle nobili famiglie veronesi estinte, enumerò quella degli "Scacco" la quale "viveva in un paesello veronese ed un Francesco de Scacchis fu del Maggior Consiglio nel 1405 a Verona." (1)

L'Angeloni, alla lettura dell'articolo, restò perplesso, poi esclamò: «Non è più gloria montecellana!..»

Eppure per lui parlavano due epigrafi. Una incisa sulla massiccia lastra di marmo che chiude la tomba dietro l'altare maggiore nella chiesa madre: "DOMINUS EVANGELISTA SCACCHO DE MONTICELLO, UTRISQUE IURIS DOCTOR CANONICUS SALERNITANUS FIERI FECIT ANNO DOMINI MCCCC, INDICTIONE TERTIA."

L'altra, su due righe nella tavola centrale del polittico di Monte San Biagio: "DOMINUS EVANGELISTA SCACCHO DE MONTICELLO UTRISQUE IURIS DOCTOR CANONICUS / SALERNITANUS FIERI FECIT ANNO DOMINI MCCCC, INDICTIONE TERTIA. CRISTOPHORUS SCACCHO DE VERONA PINXIT."

L'Angeloni, aggrappandosi alle parole: "EVANGELISTA SCACCHO DE MONTICELLO", cominciò le sue ricerche per meglio documentare la patria del pittore.

Prima tappa a Fondi, presso l'Archivio dell'ex cattedrale di San Pietro. Qui, rovistando fra molti documenti, rinvenne il manoscritto *Sacra visitatio...* (2) resoconto minuzioso della visita pastorale del vescovo Comparini eseguita nel 1599 a tutte le chiese della sua diocesi.

Nelle pagine dedicate alla *Visitatio ecclesiae castris Monticelli*, a pagina 480 del manoscritto e seguito, egli lesse: "...Cristofaro Scacco de Verona pictori, olim civi dictae terrae [Monticelli]..."

Partendo da queste parole l'Angeloni, nell'opuscolo, dimostrò che il canonico Evangelista Scacco, ritratto nella tavola e committente dell'opera, che reca dipinto il suo stemma, era un congiunto del pittore e per le parole *civi dictae terrae*, lo Scacco era nato a Monte San Biagio.

Prima di dare alla stampa lo studio sullo Scacco, l'Angeloni inviò una lettera al Fogolari nella quale, in base alle sue ricerche, rivendicava la patria al pittore.

Il Fogolari rispose, ma, tra i documenti della famiglia Angeloni non è stata trovata né la minuta della lettera inviata al Fogolari, né la risposta di quest'ultimo. In compenso, però, in un quaderno diario, dalle pagine ingiallite dal tempo, c'è la minuta scritta dall'Angeloni a monsignor Fedele, rettore del seminario di Gaeta e fratello dell'allora ministro della Pubblica Istruzione.

Per gentile concessione della famiglia Angeloni pubblichiamo la parte che interessa il nostro pittore.

Monte San Biagio 28 agosto 1929

Carissimo Monsignor,

...Vi do poi la lieta notizia di essermi accapigliato col professor Fogolari, ma la partita è terminata col vedere il mio illustre Avversario arrendersi alla dimostrazione matematica che il pittore Scacco è nato a Monte San Biagio. Il documento l'ho pescato nell'Archivio della chiesa di San Pietro in Fondi. Vi piace questa notizia? Se vi foste fermato qualche ora qui con me vi avrei fatto leggere tutto quanto riguarda questa partita più nobile di quante oggi ne possa contare la selvaggia forza bruta che i non pochi ammirano.

Angelo De Santis, in una numerazione dei fuochi in Terra di Lavoro, eseguita il 1447, ha trovato in Itri, paese a circa 18 chilometri da Monte San Biagio, queste due famiglie:

"Janne Antonio de Scaccho, Joanna eius uxor: sunt sub eo nati minores;

Antonaczo de Scaccho, Bona eius uxor: uxoratus ab annis duobus (3).

Un *Antonius Scaccus* della città di Nemi è citato in un protocollo del notaio Deodato Buzi di Cori (anni 1518/1520). (4)

Nelle pagine della *Sacra Visitatio...* che riguardano il comune di Pastena, a circa 20 chilometri da Monte San Biagio, in un righino rileviamo: "...et lo dotale di mastro Giovanni Maria Scacco..." (5)

Si può pensare che un componente della famiglia Scacco nel 1400 sia pervenuto da Verona nella contea di Fondi e si sia soffermato a Monticelli, e, perché non a Fondi, più bella e fastosa sotto la signoria dei Gaetani piuttosto che nel *Castrum Monticelli*?

Si può anche pensare che un componente delle famiglie Scacco di Itri, con la moglie, si sia trasferito a Monticelli e qui, dalla coppia, sia nato il nostro pittore, che, divenuto adulto, emigrò a Verona dove si educò alla pittura veronese, poi lombarda, ed infine ritornò al paese nativo.

L'attività del pittore, la più intensa, va dal 1493, data del polittico di Penta, nel museo di Capodimonte, al 1500, data del polittico di Sessa Aurunca nel museo Campano di Capua e del polittico di Monte San Biagio.

Del pittore, sino a questo momento, non si è trovata nessuna notizia nelle carte di casa Gaetani, come pure tra i documenti di casa Colonna. Eppure il cardinale Giovanni Colonna (6), morto il 26 settembre 1508, donò allo Scacco 25 vani situati nei pressi dell'abitazione del pittore in Monte San Biagio. Perché la donazione? Quali servizi rese lo Scacco al cardinale o ad un componente la famiglia?

Lo Scacco lavorò a Monte San Biagio, dove tuttora si può ammirare il pronao in stile gotico-romanico davanti alla sua abitazione, a Fondi, Itri, Sessa Aurunca, Piedimonte d'Alife, Napoli, Fisciano, Salerno.

Nei suddetti comuni egli glorificò, in vari trittici, l'immagine della Vergine e dei Santi su fondo d'oro ricco di rami filiformi con varietà di fiori e foglie. Riempì le vesti ed i manti di perle e di gemme, perché: "L'oro e lo sfarzo era amato e voluto dai nobili napoletani..." (7)

Tracce profonde del suo stile si manifestano nella pittura siciliana dell'ultimo decennio del 1400 principalmente nelle opere dell'anonimo Maestro delle Madonie, di cui l'opera più importante è il polittico *Madonna col bambino* della cattedrale di Petralia Sottana, e dell'artista Pietro Ruzzone (8) nel grande polittico *Vergine col bambino* della Matrice vecchia di Castelbuono.

Gli echi dello Scacco si sentono pure nel polittico *Madonna e Santi* (1494) in collezione Santocanale di Palermo, committente Tucus de Giufreda de Fundis di cui il nome risalta nell'iscrizione dedicatoria.

Il polittico è stato attribuito a Riccardo Quartararo (9) per una affinità stilistica con il trittico *Madonna col bambino*, già nella chiesa di San Pietro a Fondi e, dal 1956 a Gaeta, Museo Diocesano.

Il Quartararo soggiornò nel napoletano dal 1491 al 1494 e s'incontrò più volte con lo Scacco.

Fra i documenti del principe Gaetano Filangieri (10) è pubblicato un atto notarile del 6 febbraio 1499 con il quale lo Scacco s'impegnava a dipingere un'ancona per una cappella a San Giovanni a Carbonara di Napoli per Lucrezia del Balzo.

Se l'ancona sia stata eseguita o no, noi non lo sappiamo, di essa in questo momento non esistono notizie.

L'atto notarile e le poche notizie pubblicate nella *Sacra visitatio...*, sinora, sono gli unici documenti che citano lo Scacco pittore.

Stimiamo opportuno pubblicare l'atto notarile qui di seguito.

Promissio pro Ill.ma Lucrecia de baucio.

Die VI mensis februarj secunde ind (1499) neapoli constitutus in nostri presencia honorabilis vir magister xpistofarus scaccho de verona pictor sicut ad conventionem devenit cum venerabili dopno luca rastello cancellario et procuratore Ill. domine lucrecie de baucio Ducisse cagiani Comitisseque burgencie....promisit....dicto dompno luce... sua arte ingenio et industria ad omnes suas expensas facere et pictare per totum mensem Junij proximum venturum....

subscriptas figuras in quadam Cona sibi assignanda per dictam dominam Ducissam iuxta formam Cappelle ipsius domine Ducisse site et posite in Ecclesia Sancti Johannis ad carbonetum videlicet figuram virginis marie in medio ipsius Cone cum filio in braccheis et a latere dextro figuram Sanctii Johannis baptiste et a latere sinistro figuram Sancti geronimi et facere clamidam Virginis marie de aczuro fino et campum de aurato et residuum de coloribus finis et pingere scanellum dicte cone cum illis figuris ad electionem dicte domine Ducisse: ipsamque conam facere bene et diligenter ad laudem magistrorum in talibus expertorum et ipsam assignare in dicta ecclesia Sancti Johannis in fine dicti temporis in pace et sine dilacione quacunque.

Et versa vice prefatus dopnus Lucas cancellarius quo supra nomine promisit....eidem magistro xpistofaro presenti dare....pro eius magisterio ducatos quatragesima quinque de carlenis argenti.... De quibus quidem ducatis quatragesima quinque....prefatus magister xpistofarus coram nobis recepit....ducatos quindecim....alios ducatos quindecim solvere promisit designata dicta Cona et incepta de auro. Et residuum finita dicta Cona in pace.... Presentibus Judice Marcho antonio de riccho de neapoli ad contractus etc. bartholomeo felice. Johanne riccha et bartholomeo riccho de neapoli. (Prot. di not. Nicola Ambrogio Casanova Ann. 1498-99 a car. 188. Arch. not. di Nap.) (11)

Dario Lo Sordo

(1) G. Fogolari, *Cristoforo Scacco da Verona pittore*, in "Le gallerie nazionali italiane", 1902, vol. V, p. 193.

(2) *Sacra visitatio totius fundanae dioecesis ab ill.mo et r.mo episcopo Joanne Bapt.ta Comparini peracta, anno 1599*. Pubblicazione a cura di Dario Lo Sordo, Carlo Macaro e Giovanni Pesiri, Marina di Minturno 1981-1983, parte II, p. 25.

(3) A. De Santis, *Della patria di Cristoforo Scacco*, in "Arti figurative", 1946, an. II, nn. 3-4, pp. 226-229.
Giovanni Antonio di Scacco, Giovanna sua moglie: da loro sono nati dei figli;
Antonazzo di Scacco, Bona sua moglie: sposati da due anni.

(4) Archivio di Stato di Latina, Notarile di Cori, segn. provv. 3/18, carta 26 v.

(5) *Sacra visitatio...*, cit. parte II, p. 160, rig. 40.

(6) *Sacra visitatio...*, cit. parte II, p. 25.

(7) G. Fogolari, cit. p. 207.

(8) S. Bottari, *Echi di Antoniazio e di Cristoforo Scacco nella pittura siciliana degli ultimi del 1400*, in "La cultura figurativa in Sicilia", 1954, pp. 99-144.

(9) Centro Di, *Arte a Gaeta, Dipinti dal XII al XVIII secolo*, Firenze 1976, p. 70.
- R. Causa, *Due tavole inedite ed una precisazione cronologica di Cristoforo Scacco*, in "Paragone" 1952, pp. 40-43.

(10) G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Napoli, 1891, vol. XI, p. 428.

(11) *Promessa per l'illustrissima Lucrezia del Balzo. Il giorno 6 del mese di febbraio, indizione seconda 1499, in Napoli. Costitutosi in nostra presenza l'onorevole maestro Cristoforo Scacco di Verona, pittore, così come aveva convenuto con il venerabile signore Luca Rastello cancelliere e procuratore dell'illustre signora Lucrezia del Balzo, duchessa di Cagiano e contessa burgense...promise...al detto signor Luca... di fare a sue spese e dipingere con la sua arte, ingegno e lavoro per tutto il mese di giugno prossimo venturo...le sottoscritte figure in una ancona che*

Presentazione

I valori culturali, e fra di essi quelli artistici, costituiscono uno dei momenti salienti e determinanti nella inarrestabile dinamica della civiltà di un popolo e, di riflesso, dell'umanità intera.

Mantenarli vivi e coltivarli, sia nelle più genuine manifestazioni popolari sia nelle originali espressioni individuali è l'apporto precipuo, che ne giustifica così l'esistenza, delle Associazioni "Pro Loco".

La Pro Loco di Monte San Biagio non ha mancato di assolvere al compito che i fini istituzionali le assegnavano. Con particolare dedizione e con impegno costante, ha tentato di offrire il proprio contributo a questo patrimonio spirituale, che rimane inalienabile nei tempi.

Sotto tale aspetto, quindi, deve essere valutata l'odierna iniziativa di dedicare al Frate Cristoforo Scacco l'opera che viene pubblicata.

La documentazione storica consultata, è ben il caso di dirlo, con certissima pazienza e rigoroso metodo, elimina qualsiasi dubbio circa il luogo della sua nascita: in effetti il Pittore Scacco è nativo di Monte San Biagio.

Non spetta a noi esaltarne il luminoso nitido fraseggio pittorico, che, nel contrasto cromatico e nella perfezione del disegno, dando corpo e anima alle persone ed alle cose, esalta i valori dell'Umanesimo anticipando i tempi rinascimentali, nella pienezza della composizione di sostanza e di forma.

Nell'estasi dell'incontro con Cristoforo Scacco, l'animo si addolora al pensiero di un altro Grande, che ci fu amico, indegno noi di tanta benevolenza, con la passione dell'artista che, nella scrittura pittorica, pose la vicenda umana al centro della Sua opera, espressione della meraviglia dell'uomo, sublimato fanciullo. Intendiamo, qui, riferirci a Domenico Purificato. Solo a Lui sarebbe spettato di diritto questa presentazione. Il ricordo è tanto più struggente, nella nostalgia della sua non presenza, perché volle bene a Monte San Biagio, e con il Suo sensibile sprone e la generosità del Suo ingegno, ci fece dono dell'insegnamento di quei valori che il bello e il bene racchiudono.

Questi due grandi nostri paesani, hanno scandito per noi il tormento e l'esaltazione della continuità dell'arte, come lezione universale ed eterna, ripetendoci al pari di Michelangelo: "Sol questo m'arde e questo m'innamora".

Monte San Biagio, 7 dicembre 1984

Pro Loco

Cenni biografici

Monsignor Innocenzo Angeloni nato a Monte San Biagio il 14 novembre 1867 ricevette l'ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1891 in Gaeta. Con bolla papale 8 luglio 1893 fu nominato Arciprete curato della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Castelforte.

Il 26 gennaio 1900 gli fu affidata la parrocchia di San Giovanni Battista di Monte San Biagio dove esercitò il suo ministero sacerdotale fino alla sua morte avvenuta il 13 luglio 1945.

Fu, tra l'altro, rettore del Santuario di Maria Santissima della Civita in Itri.

Per la costante opera di difesa e valorizzazione del suo paese, e in particolare, del prezioso dipinto dello Scacco, meritò la carica di ispettore onorario dei monumenti e scavi.

gli assegnerà la detta signora Duchessa, secondo la forma della cappella della stessa signora Duchessa posta nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, cioè la figura della Vergine Maria nel mezzo dell'ancona con il figlio in braccio, e dal lato destro la figura di San Giovanni Battista e dal lato sinistro la figura di San Girolamo; e di fare la veste della Vergine in azzurro fino e lo sfondo dorato ed il resto con colori fini e dipingere la predella dell'ancona con immagini scelte dalla signora Duchessa; e di fare l'ancona bene e con cura a giudizio di maestri esperti in tali cose, consegnandola in detta chiesa di San Giovanni allo scadere del tempo stabilito, in pace e senza dilazione alcuna.

E viceversa il predetto signor Luca cancelliere promise...di dare al maestro Cristoforo presente...per la sua opera 45 ducati di carlini d'argento...dei quali 45 ducati...il predetto maestro Cristoforo ricevette...15 ducati...altri 15 quello promise di pagarli una volta disegnata e iniziata in oro la detta ancona. E il resto al termine dell'ancona. Essendo presenti Marco Antonio de Ricco di Napoli, giudice ai contratti, eccetera. Bartolomeo Felice. Giovanni Ricca e Bartolomeo Ricco di Napoli.

MONS. CAV. I. ANGELONI

UN TRITTICO
del 1500
e
la Patria del suo AUTORE



MONTE S. BIAGIO (Roma)

FONDI
Tip. Arturo Pantera
1931 - X

*Alla cara Gioventù
di
Monte S. Biagio*

Giovani studiosi ed intelligenti di Monte S. Biagio, a voi consacro questo modesto lavoro, pensato e scritto per un atto di giustizia verso di noi, e per un doveroso omaggio al nostro grande Antenato Cristoforo Scacco, gloria unica anzi che rara, nel campo della Pittura per le nostre contrade, e Artista insigne, nel numero dei grandi Pittori che vanta l'Italia nostra.

A voi, o Giovani, la tutela della grande opera del Trittico, dove il Bello dell'Arte tocca i confini. E siamo orgogliosi di tanto Patrimonio, e sappiate che l'onore e la gloria degli antenati illustri sono onore e gloria dei singoli nipoti. Questo sentimento deve irrobustire il nostro carattere, e farci di fuoco per l'imitazione della virtù di chi ci andò innanzi nella via. La Grandezza e la Vita onorata di chi ci appartenne sono alimento di sommo vigore per la nostra vita intellettuale e morale, e sono altresì la radice della vostra forza, o Giovani, belle e care speranze dell'avvenire.

Per la vita e per la morte,

Monte S. Biagio, 25 Ottobre 1931.

Il vostro Parroco Aff.mo

Arciprete Innocenzo Angeloni

Il Dipinto attraeva potentemente l'occhio, e l'anima, nel suo slancio, e poi, in una dolce passione, lo fissava, e rimaneva nell'ammirazione, sino all'estasi. Il passaggio dei colori non era rapido, mordente, ma pacato, dolce, da creare una soavità visiva. L'Arte di quel 1500 tutto aveva profuso, su quella Tavola, il suo valore: magica la posa delle figure, completa la trasfigurazione dell'uomo nell'Angelo, del terreno nel celeste; e poi la delicata finezza dei lineamenti, e poi, mirccolo di squisita morbidezza di pennello, il più eletto profumo della grazia, e, sopra tutto, vi aveva raccolto e fissato, con una potenza divina, il lampo del Genio di Cristoforo Scacco. Il Bello, nei suoi splendori senza confini, mandava fulgori vividi, abbaglianti da quel Dipinto.

Ed io se, da un lato, provavo l'elevazione dell'anima compresa dal sentimento, che il Pittore, nella sua profonda meditazione, aveva lì espresso, sentivo, in pari tempo, tutta la felicità dell'esteta. Non potevo però rattenere, comprimere il desiderio, giunto sino alla smania, di mettere anche altri a parte dell'immenso godimento spirituale, che avevo provato, e che cercavo di rigustare, per l'effetto infallibile, che si sarebbe ripetuto negli altri.

E questi altri, col pensiero, li passai tutti in rassegna, e tutti li trovai uniti nel consesso dei Padri Coscritti. E, nel mio entusiasmo, fatto della passione per quel prodigio d'Arte, dissi, con lettera 14 ottobre 1899, del Cimelio che possedeva Monte S. Biagio. Quasi tutti ignoravano il prezioso patrimonio, di cui si era in possesso da secoli. E, da quello scorcio del 1899, tutti sono ammiratori, sino alla passione, di quell'Opera sublime di Pittura sulla Tavola incassata nella parete - fondo di questa Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista.

E si era, nel mio spirito, mi si lasci passare l'immagine un po' ardita, verificato l'effetto di un vulcano in pressione, che fa delle fratture e dei crepacci. Con quella febbre di propaganda, presi la penna, e giù quattro parole anche ai lontani, col pretesto dell'obolo per una preziosa cornice al Dipinto, Monumento di Religione e d'Arte, che Monte S. Biagio conservava nella sua Chiesa Parrocchiale. E tratteggiai le figure, a cui il pennello, quel Pennello, aveva dato vita e calore.

E dissi della Vergine, sul cui capo pende una corona, sostenuta da due Angeli che pare scendano a volo; parlai del suo volto che rapisce: il Pittore glielo aveva rubato in Cielo. Dissi del Bambino che la madre sorregge sul ginocchio destro, e feci cenno dell'espressione soavissima degli occhi che fissano la figura di Caterina, la bella e dotta fanciulla Martire di Alessandria di Egitto. Sarà sempre inimitabile il sorriso dolcissimo di stupore, che dà alla Santa un'aria solennemente mistica, e come fosse rapita in un'estasi d'incanto, per l'Anello Nuziale, che il Bambino le ha messo in dito.

La fanciulla Martire di quel crudele, che si chiamò Massimino, nella sua posa, con un ginocchio tocca la terra, mentre l'altro è sollevato, e pare che col piede prema la ruota dentata, che, nella potenza meravigliosa del pennello, sembra vibrare nelle fibre spezzate. E perché non far nota dell'ampio manto a lungo strascico, che ha sulla veste quella novella Sposa? Il Pittore ha voluto presentarcelo manto per nozze reali, e lo vediamo in uno sfolgorio d'oro, mentre il rovescio è di color di porpora, simbolo dell'amore, rosso di sangue che essa versa per congiungersi al Reale suo Sposo.

E quella figura austera di Sacerdote, con le mani giunte e con la fronte levata, solcata di rughe dall'abitudine dei pensieri solenni?

Sul suo volto è tutto il fervore della preghiera con la fede più viva nella pietà soccorritrice della Martire Alessandrina, e pare che quelle labbra si muovano, e che tutta palpiti di vita la figura dell'orante. L'osservatore rimane lì compreso, immobile, e finisce — potenza d'imitazione! — col rivolgere anch'egli, alla benedetta Santa, la sua preghiera. Quel buon Sacerdote è il congiunto dell'Insigne Artista, è il dotto ed Illustre Evangelista Scacco, che ebbe qui i natali, e fu Canonico del Duomo di Salerno, e che volle fissata, su quella Tavola, la divozione a S. Caterina della Rota.

Nel tratteggiare le figure principali, non dimenticai che il nostro Dipinto è un Trittico, e dissi brevemente delle figure laterali. A destra dell'osservatore, è l'Apostolo che, in quest'ultima Cena, fece il ringraziamento della Comunione, col capo poggiato sul petto del Maestro. La veste, quasi succinta, gli si raccoglie più stretta sul petto. Col pollice e con l'indice della mano destra stringe la penna che scrisse quelle pagine, dove il Prediletto ha il volo dell'Aquila. Con la mano sinistra regge un libro chiuso, il Libro del Vangelo. Su quel libro, come sopra un cuscino si osserva un calice, a ricordo della bevanda mortifera, fatta propinare, ma senza effetto, all'Apostolo, dall'Imperatore Domiziano che, perciò furibondo di collera, lo condannò all'olio bollente, e, disperato ancora più per vederselo uscire illeso, lo rilegò nell'isola di Patmos, dalla quale il libero ritorno dell'Apostolo, il giorno dopo la triste fine del feroce persecutore dei Cristiani.

A sinistra, è S. Giovanni Battista, il Precursore, dai duri lineamenti del volto scarno, penitente, dalle spalle ricoperte dalla pelle della fiera, dall'indice della mano destra proteso a mostrare ai suoi discepoli «l'Agnello» (Gesù) che toglie i peccati del mondo, mentre, tra il braccio ed il petto, poggia l'asta della Bandiera, tra le cui pieghe è scritto il tema della sua missione «*ecce Agnus Dei*».

Con la mano sinistra il Precursore regge un libro chiuso, il Codice della Penitenza, e, sul libro, osservasi una coppa, a rammentare quella che riempiva nel Giordano pel Battesimo di penitenza che egli predicava ai popoli per prepararli all'incontro del Messia.

Come degno piedistallo al Trittico, e come rifinimento e suggello a tanta bellezza che si contempla, ma non si definisce, si trova una Tavola con dodici figurine, i dodici Apostoli. La penna non traccia una parola, solo all'anima sarà possibile il rilievo.

E in alto, in un timpano, si veggono delle figure. L'occhio si affatica un po' pogo, ma riesce in fine a distinguere un letto di morte. La scena è lugubre; ma non stringe dolorosamente l'anima, e non dà l'ambascia, e può dirsi soavemente mesta, perché, su quel letto, non si dipinge la figura di chi visse dolorando sulle proprie miserie, e tra una caduta e un pentimento; ma si dipinge chi non conobbe colpa «*Maria, l'Immacolata*» passata da questa vita sotto gli occhi degli Apostoli. E, proseguendo, il linteo che non scende sino a terra, lascia visibile, sotto quel letto di morte, una figura quasi sdraiata con un serpe attorcigliato al capo, dalle mani colle unghie adunche, dallo sguardo truce, e, nel tutto insieme, spaventevole: la figura rappresenta l'insidiatore, schiacciato dal piede dell'Immacolata.

Le cornici che sono ai lati del Trittico si ergono, sopra una base, e vanno su come due colonnine con faccia, a motivi decorativi su fondo nero, e finienti in un capitello corintio. Le basi o dadi delle colonnine attirano l'attenzione del visitatore, perché portano dipinta l'arma gentilizia dello Scacco dalla blasonatura parlante, e si ripete in ambo le basi.

A piè del Trittico, si leggono, in due righe, queste parole: «*Dominus Evangelista Scacco de Monticello, utriusque Juris Doctor, Canonicus Salernitanus, fieri fecit — Anno Domini MCCCC Ind. III — Christophorus Scacco de Verona pinxit (1)*».

E la modesta monografia, voce della mia anima, e devoto messaggio pel Trittico della nostra Chiesa, fu vista affacciarsi qua e là: l'analfabeta la lesse a foglio capovolto, i lettori, a tempo perso, conchiusero: ecco un altro che non ha nulla da fare; e di qualche studioso, chi arricciava il naso, chi sgranava gli occhi a punto interrogativo, chi ripeteva il gesto solenne di Fra Galdino, quando disse ad Agnese: a... Rimini; ma altro che Rimini, il nostro lettore geografico pensava Monte S. Biagio a capo al mondo. E chi infine più cattivello degli altri, sfiorava un sorriso malizioso, e con una picchiatina di gomito al compagno: sempre loro, ecco una trovata spilla danaro. Malgrado critici del piano di sotto, e anche, del piano a tutto sole, la monografia aveva assolto il suo compito.

E visitatori salirono il diletto monte, su cui torreggia la Chiesa Parrocchiale, che conserva il grande Capolavoro dello Scacco. E, per citare qualcuno dei visitatori, si fa il nome del Prof., oggi Senatore del Regno, l'On. Pietro Fedele, celebrato in Italia e fuori; il nome del Prof. Giulio Quirino Giglioli, del Dott. Enrico Brunelli, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Ecc.mo Monsignor Professor D. Salvatore Fedele, del Prof. Roberto Longhi, del Prof. Giuseppe Spano, ecc., e chi vuol saperne ancora, vi è a piè del Dipinto l'Album, ricoperto di firme di centinaia di visitatori. E fu forse effetto di quella monografia che l'Illustre Prof. G. Gerola della R. Soprintendenza dei Monumenti per la Romagna, e propriamente del R. Museo di Ravenna, disse voler il nome del Santo Titolare della Chiesa dove trovasi il Dipinto del Pittore Scacco. Risposi subito a quanto chiedeva l'Illustre Professore, pregandolo insieme del favore di darmi ogni notizia sul Maestro Scacco, per un dovere di omaggio alla costante Tradizione locale, che chiama l'Insigne Artista cittadino di Monte S. Biagio «*Civis huius Terrae (2)*». E il Dottor Gerola, con cortese premura, mi disse essere lieto d'informarmi che il Dottor Gino Fogolari, Direttore delle RR. Gallerie di Venezia, aveva dedicato un intero Studio al Pittore Cristoforo Scacco.

Molti avranno provato queste impressioni dell'anima in pena, che cerca, cerca, ed ecco presentarsele un filo conduttore; ma poco dopo, come per dispetto, sopravviene il dubbio che il filo sia sottile, addirittura fantastico, e che vana sarà l'affannosa ricerca. E, nel nostro caso, lo Studio del Prof. di Venezia potrebbe segnare la fine del bel sogno, smentendo la secolare Tradizione «*Scacco Civis huius Terrae*».

Ma non c'era da pensare oltre, e scrissi a chi tutto sapeva. E chiesi?... Chiesi soltanto conoscere se il Pittore Cristoforo Scacco fosse *Civis huius Terrae*, come la Tradizione affermava. L'Egregio Professore però mi fu generoso di no-

tizie che qui trascrivo: «Lo Scacco figurava in una Pubblicazione Monumentale delle Gallerie Italiane — lo Scacco era nativo di Verona «*de Verona*», come egli si firmava. E, se era detto «*civis huius Terrae*», erano stati i meriti artistici, nella dimora in questi luoghi, che gli avranno fatto ottenere la cittadinanza onoraria di Monte S. Biagio» E... sembrò svanito, e dolorosamente, il bel sogno di leggere una pagina, una di quelle pagine che suscitano un sentimento, caro a tutti i figliuoli: la gloria dei padri e gloria dei figli. Ed, ogni giorno, intanto ero obbligato a passare — e quella è l'unica strada per recarmi in Chiesa — accanto alla casa appartenuta ad Evangelista Scacco, (1) qui nato, e Canonico del Duomo di Salerno. E Pittore Scacco e canonico Scacco, la Tradizione li afferma congiunti. Ma avrebbe ciò valore di fronte alla Pubblicazione del Professor Fogolari?

Parlasi di Cittadinanza Onoraria: ecco una modesta osservazione. Siamo al 1500, Monte S. Biagio, allora Monticello, sarebbe stato importante per numero di abitanti, ed illustre per ricordi storici e per uomini insigni, ed in tale cosciente autorità, da dare il Diploma di Cittadinanza Monticellana ad un Artista, così celebre in Verona ed altrove, e venerato dal Cardinal Colonna dei Principi di Fondi? Ci è oltremodo cara quell'affermazione dell'Esimio Professor Fogolari, che contiene tutto il buon concetto della nostra Storia antica, e chi non gode all'esaltazione della Terra sua? — Ma le parole «*Civis huius Terrae*», che la Tradizione ha incise sulle pietre della nostra Collina scemano perciò di valore? Interrogativo che fa pensare, specialmente che la Storia, come la luce, rifugge ombre di dubbi e d'incertezze, quindi sempre avanti, e senza posa, nelle nostre ricerche.

E per prima misi giù l'Archivio Parrocchiale, ma i libri erano di data posteriore al 1680, mentre il Dipinto aveva la bella data 1500, data aurea per la Pittura. E per le nostre ricerche, tenebre fitte, ed ansia crescente! Ed allora, di ritorno all'antico loculo quei libri, cioè quegli antichi resti, sui quali il tempo ed il tarlo avrebbero, come la morte, detta l'ultima parola — Ma uno di quei volumi, dai fogli mezzo rossi ed ingialliti, mi era scivolato di mano e caduto aperto a terra. Nel raccogliarlo, mi andarono gli occhi sullo scritto, messo giù con l'antica penna d'oca. Lessi alcune parole, erano in latino, ma non erano le rituali, richieste per quel Libro che era uno «*Status Animarum*» del 1766. Quella dissonanza mi spinse forte alla lettura di quella pagina che mi sembrò il coverchio di una tomba dove rimarrebbe, per sempre, sepolta ogni speranza di ricerche. Lo scritto era a firma dell'Ottimo Parroco del tempo, D. Tommaso Antonio Cesale. E copio quanto lessi, e che è sventuratamente importante: «*Cum circa initium medietatem praesentis saeculi, vix decem vel duodecim familiae Monticelli superstitierint, caeteris pestilentia sublatis atque extinctis, Alienigenae, huc adventantes domos vacuas replevere. Ita scrutatus Status Animarum decessorum Archipresbyterorum et praesertim D. Isidori Fiorillo manu exaratos, cui curis fuit (1677) litteris consignare (3)*».

Non può credersi come sia rimasto, con tale documento sotto gli occhi! Sicché: Dipinto 1500, paese quasi distrutto 1600 ad andare innanzi — Quindi nessuna speranza più d'indagini, specialmente a causa di questi nuovi arrivati,

gente venuta di fuori con la cupidigia di occupare per arricchire, o almeno star meglio del paese lasciato — Quindi quale affetto per la nuova sede che deve essere sfruttata, e quale pensiero per la conservazione di opere d'Arte? Quale rispetto dinanzi alla costruzione di quegli edifici che rappresentano il gusto del tempo, dalle porte in pietra ad arco acuto, che ricordavano, su per giù, il 1200?

E queste considerazioni, o ragioni, possono spiegare anche l'abbandono della Chiesa di S. Antonio Abate e relativo Ospedale all'entrata del paese. Quel quondam edificio sacro romanico-ogivale conserva tuttavia, per la parte visibile, la costruzione a pietre scalpellate, le piccole snelle finestre a sesto acuto, la bella porta, con i piè ritti sormontati da mensole, sostenenti l'architrave che porta il T, simbolo della croce che soleva effigiarsi dietro le spalle del Santo.

Così si spiega il deturpamento del Portichetto anche a stile romanico-ogivale, che, come pronaio alla casa Scacco, immette in un antrone o piuttosto corridoio a pian terreno con ai lati porte in pietra a sesto acuto. E così, a parer mio, avvenne anche l'abbandono del Castello, costruzione Medioevale, che alcuno vuole di origine Longobarda; come di religiosità e divozione Longobarda, si afferma il Titolo di S. Giovanni Battista alla Chiesa Parrocchiale; perché quei barbari convertiti, nelle occupazioni, solevano, dicono, costruire propugnacoli e dare alle Chiese Parrocchiali il Titolo di S. Michele Arcangelo o di S. Giovanni Battista, e tali denominazioni se ne hanno nelle nostre contrade.

Senza andare oltre per denotare l'abbandono e la rovina di queste e di tante altre cose pregevoli, che ci si sarebbero tramandate, diciamo che rimanemmo scoraggiati, perplessi per le nostre indagini, perché, tra il 1500 e dopo, c'era abisso scavato dall'epidemia omicida, e dall'arrivo di gente nuova, tristemente famelica e barbara, come i barbari d'infuosto ricordo.

Ma il nostro Dipinto come andò salvo in mezzo a tante rovine? Accanto al nostro Trittico vegliava una sentinella accorta, anzi teneva posto un guardiano severo assai e scrupoloso da non dirsi, il grande conservatore e custode: il Parroco. Ma questa conservazione, questa bellezza preziosa, giunta miracolosamente sino a noi, e creazione di un genio, qui nato e vissuto «*Civis huius Terrae*», e che intanto ci è contrastato, mi metteva il dispetto, il corruccio. Oh come mi torturava il cervello! E, d'altra parte, ogni speranza di ricerca sembrava svanita. Bisognava rassegnarsi? Domanda che voleva la sua risposta, e la risposta fu: No!

E pensai che fuori dell'abisso della peste, della morte, e poi del saccheggio, e fuori di Monte S. Biagio, ci erano storie di Curie Diocesane, e di S. Visite nelle Parrocchie. Poteva essere questa una risorsa per una piacevole illusione? Poteva essere; le Curie però son là, ed hanno gli Archivi: muoviamoci! Gli Ecc.mi Ordinarii lasciano tracce del loro passaggio nelle Parrocchie dipendenti: muoviamoci! Ed allora ricordai che, prima del 1500 sino al 1819, Monte S. Biagio, già Monticello, era compreso nella Diocesi di Fondi. E allora? muoviamoci, qualche cosa troveremo.

E mi recai a Fondi. Chiesi ed ottenni dai buoni Sacerdoti di quell'ex cattedrale di S. Pietro Apostolo, leggere Verbali di S. Visita a partire dal 1500. E mi fu gentilmente esibito un voluminoso Manoscritto, dove era riportata, con ogni particolare, la relazione di S. Visita, compiuta, in Monte S. Biagio, da Mons. D. G. Battista Comparini, Vescovo di

Fondi. Io non credevo a me stesso; sarà giunto il momento? Sentivo un'ansia indefinibile! Proseguì, a stento leggendo «*Visitatio Ecclesiae Castri Monticelli (4)*». Mi sembrava di sognare. Ripetevo macchinalmente le parole lette. Era proprio vero? Si trattava di noi? del nostro Dipinto? del Maestro Cristoforo Scacco? Sì! E, con la penna, il calamaio e la carta, ebbi bisogno, più che tutto, di calma.

Copiai la parte che interessava il fatto nostro. Riferisco, in sunto, quel che si premette al Documento, necessario a noi. Si rammenta, nello scritto, una quistione, sorta tra il Capitolo della Collegiata di S. G. Battista di Monticello, ora Monte S. Biagio, ed il Maestro Massario o Luogotenente di questo Comune medesimo, in ordine alla cottura del pane nei due forni, l'uno della Chiesa, e l'altro della Corte. Ivi si fa menzione essersi emanata una Sentenza del Giudice Commissario di Fondi, nel 1533, ai 14 di Luglio, Indizione sesta, con la quale si stabilì il numero dei naturali di questo Comune, cioè delle persone che dovevano cuocere il pane nel forno della Chiesa, e le famiglie tenute a quello della Corte, facendosi un'eccezione che si riporta nelle precise parole che si leggono, in lingua latina, le quali tolgono ogni dubbio, affermando essere di Monticello il Pittore Cristoforo Scacco. Oh che ora fu quella per me! La tengo sempre presente quella pagina 416 (5) del Manoscritto, e più ancora quel passo che fu il termine felice delle mie ricerche. A stento rattenevo la commozione che mi torna ancora più forte e più viva, mentre trascrivo, parola per parola, quel che copiai. Che si vuole? Scacco è nostro, è gloria nostra, è gloria di famiglia. Ed ecco il testo del Documento «...*Exceptuatis solummodo hominibus et personis habitantibus et commorantibus in viginti quinque domibus olim donatis, per Rev. Mum Cardinalem Ioannem Columna, Magistro Christophoro Scacco de Verona, Pictori, olim civi dictae terrae Monticelli (6). Quae domus sunt circum circa et prope domum dicti Magistri Christophori, infrascriptae in quodam asserto rescripto Rev. mi Cardinalis (7), qui homines et personae (8) in dictis viginti quinque domibus, vel (9) aliqua ipsarum similiter teneantur, et sint obligati accedere ad dictum Furnum Curiae (10)*».

Ed ora all'osservazione, o meglio alla domanda che potrà farsi: Se lo Scacco è *Civis huius Terrae*, perché la sua firma è seguita dal «*de Verona*»? Per la risposta pronta e sicura, e senza adito a ripetizione, potrebbe rimandarsi l'interrogante singolare o plurale, con galloni o senza, al Documento sopra esposto, nella bella lingua latina. Però, manco a prevederlo, per la risposta all'ineffabile curioso, vi è pure, nel Documento, una parola ben sottolineata, consacrata nell'espressione «*DOMUS Magistri Scacco etc.*» e, nel pensiero greco e latino, la Domus è il santuario, dove l'uomo riceve il primo bacio dalla mamma.

E perché non aggiungere che il *circum, circa et prope domum Magistri* del Documento ne porta col pensiero anche alla ubicazione della medesima? — Volevo poi fare a meno di una citazione, ma, ora che ci ripenso, eccola sulla carta. Leggevo, in un volume di Psicologia e di Sociologia insieme, autore un grosso Italiano nostro, che generalmente gli uomini di Genio nascono nelle borgate, nei villaggi, tra i monti, e si formano nei grandi centri, dove trovansi i mezzi — e chi può dire il contrario? — per la spinta in alto, per i voli dell'aquila. Monte S. Biagio culla, Verona palestra, Ateneo, areodromo del Genio del nostro Pittore.

(1) Libro dello Stato delle Anime 1766, foglio 22.

La vita, vissuta in quell'atmosfera, si desume pure da relazione data dal Chiarissimo Professor Fogolari, dove egli dice che, nelle opere dello Scacco, scorgonsi elementi Veneti dei Bellini, del Crivelli con altra influenza ancora di Antoniazio Romano e degli Umbri. E, continuando ancora l'Egregio Professore che ignorava il Documento dell'Archivio dell'ex cattedrale di Fondi, aggiunge che la lunga dimora e i meriti artistici saranno valse per tributargli qui (?) la cittadinanza onoraria, come sta di fatto che, nel Napoletano, condusse gran parte della sua vita, e creò quivi un centro d'Arte. S'intende, diciamo noi, era la regione del suo paese nativo, e si sa che il luogo dove si è nati, ha una potente forza magnetica, un'attrattiva misteriosa pel cuore dell'uomo. E aggiungiamo, in merito al «de Verona», che i colti Allori nell'Arte e la dimora in quella Città gli avranno meritata la Cittadinanza Onoraria, ed egli, sentendo tutta la gratitudine per la Città gentile, ospitale, faceva seguire la firma dal «de Verona».

E perché non pensare pure ad una seconda patria di elezione, o ad una vita fervida, costante d'azione, svolta in quella città Veneta? E Verona, giova ricordarlo, celebrata per grandi avvenimenti politici e per uomini illustri, era il soggiorno preferito dei grandi Artisti. E Cristoforo Scacco, tutto genio e passione per l'Arte, vi si trasferì da Monticello, e, a dirlo sta lì, Monumento parlante, la Sentenza del Giudice di Fondi, in quel 14 Luglio 1533, che, per le 25 case donate dal Cardinal Colonna, così si esprime: «...domibus donatis Magistro Christophoro Scacco de Verona, Pictori, olim Civi dictae Terrae Monticelli», cioè un giorno (quell'olim) cittadino di questa terra di Monticello.

Ed anche di altri avvenne il medesimo, ed abbiamo che per la vita, svolta dal Santo di Padova nella città di Padova, Egli è detto «de Padua» mentre nacque in Lisbona. E S. Nicola è detto «de Tolentino», mentre egli nacque in S. Angelo nel Piceno. E, chi ne sa più, ne dica. E noi concludiamo che Scacco è nostro, Scacco è gloria nostra di oggi, di domani, dell'avvenire.

È immensamente caro al cuore, e dolce e soave tanto, parlare delle glorie della Patria e degli uomini che le offrirono gl'incensi di una vita eroicamente virtuosa, o che vissero consumando ogni più nobile energia della mente e del cuore, col lasciare, nel loro passaggio luminoso, orme incancellabili, ossia monumenti che sono l'ammirazione dei posteri, e sacro incentivo per un andare innanzi. Ed il nostro Pittore, il Grande Antenato, ha lasciato Monumento nel suo passaggio, ha onorata, ha esaltata la piccola Patria Monte S. Biagio, ed è nel numero dei grandi Pittori che vanta l'Italia, la grande Patria.

Egli nacque qui in Monte S. Biagio. Sì, la nostra Terra, detta una volta Monticello, diede i natali al grande Artista dell'Età dell'Oro della Pittura. La sua culla fu all'ombra delle Torri del nostro Castello, e della Chiesa nostra, che, nel Battesimo, ne consacrò il nome che sarebbe vissuto nei secoli.

E Cristoforo crebbe sotto il nostro bel cielo, con sotto l'occhio l'incantevole panorama. E sì, proprio dai piedi del monte comincia il bel verde che, a valle, è corso dalla fascia bianca della regina viarum, e, più in là, lo specchio delle acque placide del nostro lago, e poi verde, e poi mare e isole, e poi l'orizzonte lontano che trasporta mente e cuore nello spazio che non finisce. E gli occhi del futuro Artista quante volte avranno fissato il nostro largo immenso orizzonte, le

isole Pontine ritagliate nel bel cielo azzurro, e quegli splendidi tramonti d'autunno, e quel color viola di che, a sera, si tinge il cielo là, dove di lontano sembra staccarsi dal mare che diventa bruno per la notte che si avvanza! E queste pendici, vallate, cime ineguali dei nostri monti! Quanti quadri pittorici si stendevano sotto l'occhio del fanciullo e poi giovane candidato alla gloria dell'Arte.

Forse, guardando le acque del nostro lago, mollemente increspate e sfavillanti d'oro ai raggi del sole, avrà preparata la Tavola della sua Pittura, sicché, a luce piena, si ha, nel nostro Trittico, un vivo sfolgorio, e le figure appaiono ritagliate, e a rilievo su quel fondo, o imprimitura oro. Forse in qualche alba tersa, e rosea aurora che vide spuntare sui nostri monti, prese l'ispirazione per i suoi colori nei Dipinti che sono il piedistallo alla sua Gloria. E quante volte, alla mesta ombra che cadeva la sera dai nostri monti, egli raccoglieva il suo spirito, e in quel raccoglimento, ecco alla mente dipingersi le figure che, al domani, fissava sulla Tavola! Forse, nella nostra Chiesa, avrà meditato, e poi, nell'ardore della carità che eleva, avrà, nella sua indefinibile pietà, avuta una dolce estasi, con l'ineffabile visione della Vergine, e del Bambino, e delle altre figure che, il giorno appresso, i colori facevano palpitare sulla Tavola del nostro Trittico.

E raccogliamoci ora attorno alla figura dell'Uomo Insigne, decoro magnifico della Terra che abitiamo. Ed il nostro devoto ricordo per l'Illustre Antenato, Maestro Cristoforo Scacco, la nostra profonda venerazione per lui, io vi assicuro, sono felice presagio per noi, perché la nostra mente che lo pensa ci fa sentire una spinta in alto, ed il nostro cuore che lo ama, in quel fastigio, c'invita a renderci degni di Lui. E, quando passerete accanto al simpatico, artistico Portichetto della casa che egli abitò, scopritevi il capo, ed io vi dico che il vostro ossequio al grande Artista è un passo infallibile, che procurerà un avvenire di crescente dignità e plauso.

E perché il Grande Antenato, nostra gloria, decoro e lustro d'Italia intera, si abbia vivo e perenne ricordo nel suo paese natio, un plebiscito cittadino, ed un appello a chi può concederle gli *dedichino* una delle nostre vie. È questo un doveroso omaggio alla sua memoria e, in pari tempo, un plauso che i posteri daranno a noi che indicammo loro la vera grandezza che merita onore e culto, la vera grandezza che illumina le menti, e muove i cuori, col voto di un domani più bello e radioso, e di nuovo lustro e gloria per la piccola patria nostra, Monte S. Biagio.

1) [Don Evangelista Scacco di Monticelli, dottore nell'uno e nell'altro diritto, canonico salernitano fece fare. Nell'anno del Signore 1500, terza indizione. Cristoforo Scacco da Verona dipinse.]

2) [Cittadino di questa terra (Monte San Biagio)].

3) [Poiché intorno all'inizio o alla metà del presente secolo a Monticelli erano sopravvissute appena dieci o dodici famiglie, essendo le altre morte ed estinte per la pestilenza, gente nata in altri luoghi, venendo qui, riempì le case vuote. Così (risulta) avendo scrutato gli stati delle anime dei passati arcipreti e soprattutto quelli scritti per mano di don Isidoro Fiorillo, il quale ebbe cura (1677) di consegnarli alla scrittura.]

4) [Sacra visitatio... cit., parte II, pag. 3.]

5) [si tratta in realtà della p. 480 del manoscritto; cfr., *Sacra visitatio*, cit., parte II, p. 25]

6) [Monticelli è un'aggiunta dell'autore]

7) [leggi: *rescripto praedicti rev.mi domini cardinalis*]

8) [dopo *personae* manca la parola *habitantes*]

9) [vel non si trova nel manoscritto].

10) [...eccettuati soltanto gli uomini e le persone abitanti e dimoranti nelle 25 case un tempo donate dal reverendissimo cardinale Giovanni Colonna a maestro Cristoforo Scacco di Verona, pittore, un tempo cittadino di questa terra, Monticelli. Le quali case sono intorno intorno e vicino alla casa del detto maestro Cristoforo infrascritte in un asserto rescripto dal reverendissimo cardinale; i quali uomini e persone abitanti nelle dette 25 case similmente siano tenuti e obbligati a recarsi al detto forno della Curia.]

Catalogo



Stemma della famiglia Scacco

*Vergine con il bambino,
committente Onorato II Gaetani
tra SS. Francesco e Antonio*

Fondi, già nella chiesa di San Francesco

Del trittico, scomparso, forse prima del 1900, dalla chiesa di San Francesco, finora non si è riusciti a trovar traccia.

Riteniamo utile riportare, in ordine cronologico, le notizie sul quadro, nella memoria di alcuni studiosi.

Negli appunti dell'abate Costantino Gaetani (1630 c.), nella descrizione della chiesa di San Francesco si legge:

"All'arme sue al principio del coro sono l'aquile coronate d'oro; all'altare et al quadro (di Cristoforo Scacco) è il suo ritratto. Al baldacchino in mezzo sopra l'altare maggiore sono con l'arme sue quelle altre della moglie Pignatella..." (Gaet. m. s. 354) (1).

Purtroppo, in una descrizione, risalente al 1630, della chiesa di San Francesco, non si trova accenno al trittico dello Scacco (2). Descrizioni precise ci vengono dalle testimonianze di due storici locali, Bruto Amante e Giovanni Conte Colino.

"Esisteva in questa chiesa e di gran pregio il quadro di Cristoforo da Verona, che rappresenta la Vergine col bambino in braccio avente alla destra San Francesco, e San Antonio alla sinistra, e genuflesso ai piedi il conte Onorato Gaetani, con lo stemma della famiglia Colonna e questa iscrizione:

ILLUSTRIS. HONORATUS CAETANUS II
DE ARAGONIA FUNDORUM
COMES VI REGNI SICILIAE LOGOTHETA
ET PROTONOTARIUS
ANNO MCCCCLXXXIII I DECEMBRIS
(CRISTOPHORUS DA VERONA PINXIT) (3).

"Nell'interno della chiesa in fondo vi era il trittico dello Scacco, più innanzi descritto (4), ove era dipinto inginocchiato il menzionato conte con lo stemma di sua famiglia e l'iscrizione:

ILL. HONORATUS GAETANUS II DE ARAGONIA
FUNDORUM
REGNI SICILIAE LOGOTHETA ET PROTONOTARIUS
ANNO DOMINI 1483, 1 DECEMBRIS
CHRISTOPHORUS DE VERONA PINXIT" (5).

"Riferiscono il Bruto Amante e il Conte Colino che nella chiesa di San Francesco di Fondi esisteva non molto tempo fa un altro trittico dello Scacco, in cui era dipinto Onorato inginocchiato ai piedi della Vergine. Se ne fa cenno negli appunti di Costantino Caetani del principio del secolo XVII (6). Era posto sopra l'altare..." (7).

L'iscrizione riportata da Conte Colino e Bruto Amante, nelle prime righe, è uguale a quella venuta fuori, durante il restauro, a caratteri dorati, sotto la cornice del trittico: *Madonna con il bambino, il conte Onorato II Gaetani ed i SS. Pietro e Paolo* di Antoniazio Romano, Fondi, chiesa di

San Pietro ed ancora presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, Roma.

Nell'epigrafe che riportiamo integralmente, e paragonandola alle altre, si nota come il conte desiderava farsi ricordare nelle opere da lui commissionate. La parte frammentaria si ipotizza sia la data.

"HONORATUS CAETANU[S] SECUNDUS/DE ARAGONIA FUNDORUM COMES REGNI / S(IC)ILIE LOGOTHETA ET PROTONO/TARIU[S] [...] AD ONOREM DEI [ET] [VIR]GIN[IS] MATRIS PIISIMME. HOC FIERI FECIT/ [...] S [...] MM(?) A(?) R(?) I(?).

Scavando ancora tra le carte degli archivi, forse, si potranno ottenere notizie sul trittico scomparso e risarcire moralmente la chiesa di San Francesco della sua opera in parte o completa.

1) G. Gaetani, *Domus Caietana*, vol. I parte seconda, San Casciano Val di Pesa 1937, p. 175 nota c.

2) *Apprezzo dello Stato di Fondi del 1690*, ciclostilato a cura del Comune di Fondi 1966, p. 3.

3) G. Conte Colino, *Storia di Fondi*, Napoli 1901, p. 193.

4) Bruto Amante e Romolo Bianchi, *Memorie storiche e Statuarie... Fondi in Campania*, Roma 1903, p. 294. Il trittico gli autori lo confondono con l'Annunciazione in San Pietro a Fondi.

5) B. Amante e R. Bianchi, cit., p. 300.

6) Vedi nota n. 1.

7) G. Gaetani, cit., pp. 177-178.

*Madonna col bambino,
committente Marcus de Amatello tra
SS. Francesco e Antonio*
Tempera su tavola cm 158 x 176
Firenze, già in raccolta privata

Il presente trittico possiede molti particolari simili a quello scomparso dalla chiesa di San Francesco a Fondi.

Lo Zeri scrisse che, leggendo la descrizione del trittico scomparso, si ricordò di un'opera, attribuita allo Scacco, che passò sul mercato antiquario di Firenze e credette al ritrovamento del trittico perché vi corrispondevano molti dati.

Osservando in seguito la fotografia del trittico per lui non resse più l'identificazione con quello già in San Francesco, sia per la figura del committente che non corrisponde ai tratti somatici di Onorato II Gaetani, sia per la seguente iscrizione dedicatoria: "HOC OPUS F[IERI] [FECIT] MARCUS DE AMATELLO DE [...] diversa da quella riportata da Conte Colino e Bruto Amante.

Il trittico appartiene alla bottega dello Scacco perché le figure sono quelle tante volte dipinte dal pittore, come la Madonna sul trono, i due angeli che reggono la corona, il San Francesco, il Sant'Antonio e le graniture del fondo.

Si sarebbe inclinati a supporre che esso sia o una copia eseguita su cartoni del maestro dagli stessi artigiani di altri quadri, o lo scomparso al quale gli studiosi, con la memoria, hanno attribuito l'iscrizione e visto in Marcus de Amatello il conte Onorato.

Bibliografia: F. Zeri, cit., p. 338-340.
Foto da: F. Zeri, cit., p. 346.



Madonna col Bambino (1485 - 1490)

Tempera su tavola cm 79 x 58

Londra, già presso il signor A.L. Nicholson

La tavola è un frammento di un trittico. La sua larghezza corrisponde alla tavola centrale del trittico di Firenze (Tav. 1) di cui la composizione fu invertita secondo un procedimento frequente nelle repliche di bottega.

La Vergine è rappresentata seduta sul trono che possiede gli stessi fregi a candelabra che si notano sulla massiccia cornice del trittico di Monte San Biagio e di San Pietro a Fondi.

L'espressione dolce del volto e la posizione delle gambe, la veste ricca di pieghe, l'ampio manto che le scende dalla testa sino ai piedi, la posizione del nimbo sul capo, i delicati colori, sono tutti elementi per i quali si acquista la certezza che l'opera appartiene allo Scacco.

La tavola si trovava un tempo presso Nicholson con l'attribuzione al modenese Bartolomeo Bonascia.

Il Nicholson ne inviò fotografia con misure al Venturi che la pubblicò attribuendola allo Scacco. La foto rimase nell'archivio fotografico dell'Università di Roma.

Per lo Zeri è databile tra il 1485 ed il 1490.

Se ne ignora ora l'esatta ubicazione.

Bibliografia: A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, Milano 1914, VII, 3, p. 452.
F. Zeri, *Un trittico di Cristoforo Scacco*, in "Bollettino d'Arte", 1948, a. XXXIV, pp. 338-340.

Foto da: F. Zeri, cit., p. 339.



Annunciazione (1490)
Tempera su tavola cm 157 x 114
Nola, chiesa di San Felice

Sul fondo oro della tavola risaltano due figure: la Vergine e l'Arcangelo Gabriele.

La scena sembra un'elaborazione dell'Annunciazione di Antoniazio Romano in Santa Maria sopra Minerva, Roma, per l'atteggiamento della Vergine nel delicato gesto di sorpresa e nell'impercettibile sorriso sulle labbra.

Il manto, damascato in oro, le scende dalle spalle in larghe pieghe ed è simile a quello delle altre Madonne dello Scacco, come pure la strozzatura della manica intorno al polso della mano destra.

L'angelo arresta il volo sul pavimento bianco e nero, colori e geometria affini allo stemma della famiglia Scacco ed offre alla Vergine il giglio della purezza. Lo stesso pavimento a scacchiera si nota nel polittico di Capua e Monte San Biagio.

La cromatura nell'abbigliamento dell'angelo ci riporta alla pittura del Melozzo.

Il Padre Eterno, in alto a sinistra, inginocchiato sulle nuvole, nella sua finezza, rispecchia la meticolosa ricercatezza del pittore educato alla cultura veneto-lombarda.

Oltre la testa delle due figure centrali, librato in aria, la colomba, simile a quella nell'*Incoronazione* di Napoli (Tav. 6) e nell'*Annunciazione* di Fondi (Tav. 11).

Raffaello Causa nel 1952 scoprì e pubblicò la presente tavola datandola intorno al 1490.

Bibliografia: R. Causa, cit., p. 40.

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Napoli.



San Michele Arcangelo (1490 - 1493)
Tempera su tavola cm 170 x 57
Salerno, Museo del Duomo

San Michele, l'Angelo protettore del popolo di Dio, stretto in una corazza metallica, occupa tutta la tavola. Le rotule, rotelle e schinieri sono scheggiati di luce.

La pittura risente dell'iconografia dell'Apocalisse e del profeta Daniele che lo vide scendere dal cielo e così lo descrisse: «...il suo corpo somigliava al topazio...le sue gambe somigliavano a bronzo lucente... (1)».

Sotto i piedi e la spada del Santo non c'è il drago dalle sette teste, personificazione degli Spiriti Inferi, ma il demone nel torcersi spasmodico al terrore della morte.

Nei due piatti della bilancia due figure di donna dai lineamenti delicati. Una è trattenuta dalla mano del Demonio e simboleggia la Perdizione, l'altra sul piatto in alto la Salvezza.

Il soggetto è stato ambientato all'aperto. L'effetto architettonico e prospettico è ottenuto dalla disposizione in profondità di alcuni alberi simili a quelli che si vedono nel *Battesimo di Gesù* del Perugino, delle rocce scheggiate, dell'infinito con due cirri sospesi nel cielo.

Il quadro, esistente nella chiesa di San Pietro in Vincoli, Salerno, fu identificato ed attribuito allo Scacco dal Causa nel 1952.

1) ... *La Bibbia di Gerusalemme*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1974, p. 1939.

Bibliografia: R. Causa, cit., pp. 40-43

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Napoli

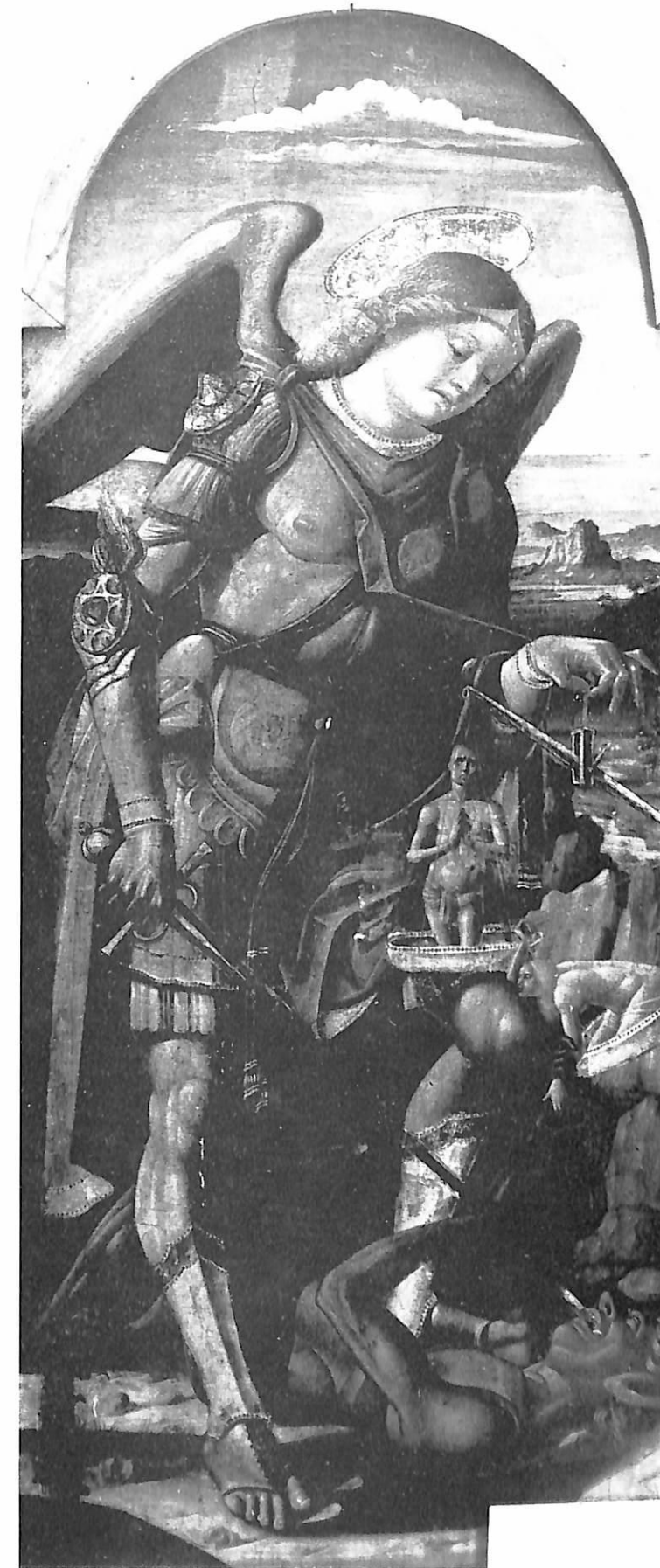


Tavola 5

Madonna delle Grazie e anime purganti (1490-1493)
Tempera su tavola cm 170 x 70
Salerno, chiesa di Santa Maria delle Grazie

In questa tavola, dove il pittore ha raffigurato la Madonna in trono, non c'è spazio per il paesaggio, di cui s'intravede una scheggia di monte che scende in un pezzo di fiume e poi un albero simile ad uno di quelli nella *Madonna del cardellino* di Raffaello.

Il trono, con le varie allegorie, richiama *La primavera* del Cosmè Tura al National Gallery di Londra.

Gli angeli, nell'esaltazione della forma plastica, con le tuniche gonfie di vento, poggiano sulla testa della Vergine una corona d'oro, mentre sulle labbra della Madonna, dal volto d'alabastro, aleggia un sensibile sorriso.

Una finezza dello Scacco si nota nella mano destra della Vergine per la posizione dell'indice e del pollice, i quali carezzano l'alluce al bambino in piedi sul ginocchio della madre.

Sui delicati volti delle anime immerse nelle acque dell'allegorico Purgatorio ai piedi del trono, è dipinta una pacata gioia per la grazia ricevuta.

Il risvolto giallo-bianco a triangolo del manto sul ginocchio destro della Madonna, il volto angelico, la palla di vetro, il contrasto dei colori tra il rosso, il verde e l'azzurro, sono le caratteristiche pittoriche dello Scacco.

Bibliografia: G. Kalby, *Su Giovanni da Gaeta e Cristoforo Scacco* in "Napoli Nobilissima", 1968, vol. VII, pp. 116-121.

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Napoli

Tavola 5



Tavola 6

Incoronazione della Vergine (1490 - 1493)

Tempera su tavola cm 143 x 91,5

San Marco

Tempera su tavola cm 155 x 60

San Giuliano

Tempera su tavola cm 155 x 60

Napoli, Museo di Capodimonte

Nella tavola centrale osserviamo in primo piano la Vergine e Cristo entrambi seduti. La Madonna, con il volto soffuso di dolcezza, le palpebre leggermente abbassate e le mani congiunte in atto di preghiera, con il busto in avanti, riceve sommessamente la corona di regina che il figlio le poggia sulla testa.

La posizione delle ginocchia, coperte dal drappo damascato in oro e pieghettato, la veste stretta nei gomiti, ci riporta al trittico di Fondi.

Il volto scarno e patito di Cristo somiglia a quello di Sant'Onorato nella tavola dell'*Annunciazione* di Fondi (Tav. 11) e al San Francesco nella tavola *Madonna col bambino benedicente* di Napoli (Tav. 10).

Il manto di Cristo è cosparso dalle lettere IHS (Jesus hominum Salvator) circondate da archetti disegnati col punteruolo.

Le figure sono inserite in due gruppi di angeli. In alto si vede Dio Padre che benedice e regge in mano la palla di vetro sormontata dalla Croce come nei trittici *Vergine col bambino* (Tav. 14); e *Madonna col bambino* (Tav. 10), e sotto, lo Spirito Santo che risalta dal fondo oro analogo a quello dell'*Annunciazione* di Fondi (Tav. 11), e Nola (Tav. 3).

La ricchezza dei colori, tra i quali primeggia il rosso ed il verde, cari al pittore, che forse, ha rapito il verde ai monti e alle valli di Monticelli, il rosso ai tramonti sul mare chissà quante volte osservati da una delle finestre della sua abitazione.

San Marco si stacca dal fondo oro della tavola sulla quale luccicano gli esili contorni delle foglie d'acanto. Sul volto, tra luce ed ombra si legge un impercettibile sorriso a differenza del San Marco di Venezia che appare meditativo. I due hanno in comune l'orecchio scoperto dai capelli ed il naso, quello di Venezia ha la barba fluente.

La tunica, che gli scende davanti in larghe pieghe, dà un senso di pesantezza, mentre del mantello si vede una parte sul lato sinistro.

San Giuliano, dal volto di fanciullo sereno, si stacca dalle varie abrasioni del fondo oro le quali hanno interrotto la continuità nelle curve delle foglie d'acanto.

Il manto gli scende leggero dalle spalle e lui lo regge davanti con la mano sinistra quasi a mostrare la cimosa dorata.

La veste stretta intorno al polso della mano destra è

uguale a quella della Madonna dell'*Annunciazione* di Nola (Tav. 3).

Bibliografia: P. Toesca, *Quadri di Antoniazio Romano e di Cristoforo Scacco*, in "L'Arte", 1903. Ristampato in "Bollettino d'Arte", 1921.

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Napoli

Tavola 6



Resurrezione (1493)

Tempera su tavola cm 133 x 56

Battista e Sant'Antonio Abate

Tempera su tavola cm 158 x 56

San Giovanni Evangelista e San Domenico Guzman

Tempera su tavola cm 158 x 56

Predella: *Cristo benedicente ed apostoli*

Tempera su tavola cm 245 x 40

Napoli, Museo di Capodimonte

La tavola centrale del polittico si trova in cattivo stato di conservazione. In essa si possono osservare residui di colore, la Madonna col bambino e due angeli.

Ai piedi della Madonna sono raffigurate cinque donne cariche di una sostanza pittorica in atteggiamento di preghiera. La luce che illumina la scena dà sensibilità al velo che cinge le donne.

Nella tavola di sinistra San Giovanni Battista in primo piano, scarno, macilente, con il volto sfilato, gli occhi tristi e la barba corta, possiede molta somiglianza con le figure degli altri trittici.

Il manto che gli avvolge la vita scivola sul pavimento in maniera pesante. Dietro ha Sant'Antonio Abate, pensoso nel saio pieghettato davanti mentre la barba corta, crespata e grigia contrasta con quella nera ed appuntita del Battista. I due occupano l'intera tavola.

Nella tavola di destra in primo piano San Giovanni Evangelista, figura robusta, leggermente tozza ed impacciata nell'espressione. La testa non è proporzionata alle anguste spalle.

Dietro San Domenico Guzman. Il saio bianco contrasta con il rosso del manto di San Giovanni e i due sono fortemente illuminati.

Nella predella, divisa in cinque piccoli scomparti, al centro vediamo Gesù benedicente con quattro apostoli. Negli scomparti laterali gli altri apostoli e negli ultimi due angeli.

Sulla targa posta alla base della tavola sinistra è dipinto in stampatello nero: "HOC OPUS F(ERI) F(ECIT) DONN[US] SAGISIU(S) / [D]E SAGISIO AD ON(OREM) [VIRGINI(S)] M(ARIA)E".

Sulla targa della tavola sinistra: "CRISTOPHORUS SCACCO / DE VERONA [PI]NXIT. 1493. 2° M(AII)".

Pervenne nel 1916 al museo di Capodimonte dalla chiesa di San Bartolomeo della frazione di Penta (Salerno). Il trittico fu segnalato dal Gerola nel 1918.

Bibliografia: G. Gerola, *Le attribuzioni delle opere d'arte in rapporto con la scuola pittorica veronese*, in "Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona", 1918, vol. XX.

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, Napoli

Non abbiamo potuto presentare il polittico al completo, perché la tavola centrale è presso la Sala dei Restauri del Museo di Capodimonte.



*Sposalizio di Santa Caterina alla presenza
di San Giovanni Battista (1490 - 1495)*

Tempera su tavola cm

Vienna, già nella Collezione Von Tucher

Sul fondo d'oro, ricco di delicate volute, di vari quadri-lobi, di steli filiformi, risalta la dolce figura della Madonna. Il manto le scende dal capo, le scivola sulle spalle e la cimosa dorata lambisce il pavimento.

Il bambino, in piedi sulle ginocchia della madre, senza perdere la forza plastica delle membra, con un impercettibile sorriso sulle labbra, stringe fra le dita l'anello che Santa Caterina, in ginocchio, con profonda devozione, attende di ricevere.

San Giovanni Battista, presente alla cerimonia, col volto scarno, scalzo, avvolto nel manto pieghettato davanti, regge nella mano sinistra la scritta: "ECCE AGNUS DEI." Egli è simile a San Giovanni dipinto insieme a Sant'Antonio Abate nel polittico *Resurrezione* (Tav. 7), nella posizione delle gambe e del petto scoperto.

In alto, inginocchiato sopra una nuvoletta, un angelo regge in mano una corona d'oro.

Il quadro richiama, per la struttura figurativa, la tavola centrale del polittico di Monte San Biagio.

Il Van Marle lo attribuì ad Antoniazio Romano. In seguito, con un'analisi più attenta sugli elementi figurativi, in analogia con altri similari, fu attribuito allo Scacco.

Ora se ne ignora l'esatta ubicazione.

Bibliografia: R. Van Marle, *The Italian schools of painting*, l'Aja 1934, vol. XV. F. Zeri, cit., p. 340, nota n. 4.

Foto da: Van Marle, cit., fig. 163.



Natività, Madonna col bambino, Visitazione
(1493-1495)

Tempera su tavola ...

New York, appartenente a Mr. Kleinberger

Le figure nel trittico occupano tutta la larghezza della tavola e, accostate all'orlo, appaiono tagliate.

Al centro spicca l'immagine della Vergine. Il manto dalle ampie pieghe le scende davanti fortemente illuminato.

Di sotto al manto sfugge la tunica che ci riporta, per le strette pieghe ad una scultura classica avvalorata dalla forma della base su cui lei è posta.

La Vergine in piedi, nell'immagine statuaria, regge sul palmo della mano destra il bambino che è dipinto senza la palla di vetro nella mano tesa alla ricerca del seno della madre.

Il fondo d'oro della tavola è composto di pochi centimetri quadrati e questa volta il punteruolo dell'artista non ha inciso fiori su steli filiformi, ma disegni diversi, un misto tra coda di pavone e grandi fiori esotici.

Nella tavola destra è rappresentata la visita di Maria Vergine, incinta di Gesù, a sua cugina Elisabetta, incinta di San Giovanni Battista.

Sullo sfondo, in primo piano spicca un cipresso ed in fondo una collina che forse allude al Golgota.

Nella tavola sinistra La Natività. Maria e Giuseppe sono inginocchiati e lo spazio ha permesso di sviluppare qualche estensione di paesaggio sullo sfondo.

"La preminenza data al soggetto principale è accresciuta dal modellare, entrambi completandosi a vicenda in modo da combinare l'enfatico disegno degli arti e dei drappi e l'improvvisa transizione dalla luce all'ombra. Il chiaroscuro, d'altra parte, è lieve, per cui sulla carne le delicate gradazioni di luce producono una levigatezza come avorio e una trasparenza d'alabastro (1)."

Il trittico fu attribuito dal De Nicola allo Scacco, lo Zeri scrisse che esso va escluso dalle opere del pittore perché: "è cosa campana sotto l'influsso lombardo (2)."

Si ipotizza che il trittico provenga da un convento nei dintorni di Salerno.

1) G. De Nicola, *A triptych by Cristoforo Scacco*, in "Burlington Magazine", 1924, p. 284. Traduzione di Manfredo di Biasio.

2) F. Zeri, cit., pp. 338-340, nota 4.

Bibliografia: G. De Nicola, cit.

Foto: Carmelo Catania, Roma.



Madonna col bambino benedicente (1499)

Tempera su tavola cm 170 x 70

San Francesco

Tempera su tavola cm 170 x 50

San Giovanni Battista

Tempera su tavola cm 170 x 50

Cimasa: *Il Padre Eterno*

Tempera su tavola cm 50 x 70

Napoli, Museo di Capodimonte

La Madonna indossa un manto azzurro fermato sul petto da una placca. L'orlo verde è uguale a quello d'oro nel manto di Sant'Anna a Capua.

Il risvolto ad angolo del manto, vicino al ginocchio, mette in risalto la fodera verde. La piega è analoga a quella giallo-bianca sul ginocchio della *Madonna delle Grazie e anime purganti*, Salerno (Tav. 5).

L'espressione della Madonna che stende il velo intorno al bambino in piedi che benedice, mentre nella mano sinistra tiene la palla di vetro, somiglia a quella del trittico di Antoniazio che forse lo Scacco ammirò mentre lavorava a Fondi.

Il bambino, dai vispi occhietti, è più bello del capuano anche se uguale negli occhi, nel naso schiacciato e nelle labbra.

Nella tavola di sinistra San Francesco legge con serenità il libro aperto sul palmo della mano destra mentre vi poggia sopra la mano sinistra con la quale stringe la Croce. È più bello e più sciolto di quello di Capua (Tav. 14), anche se possiede lo stesso taglio di capelli ed il saio con il cappuccio le stesse pieghe.

Il San Francesco richiama il Mantegna nella pala di San Zeno Maggiore a Verona.

Nella tavola destra San Giovanni Battista. Le vesti posseggono due tonalità di rosso in contrasto con il caffè oscuro della tunica ed il chiaro mattone del mantello. I contrasti di colori sono cari allo Scacco, tanto che essi si notano nella predella di Fondi.

Il mantello è tenuto davanti da due cordoni attaccati ad una placca. Il colore risalta nei risvolti della tunica.

Nella cimasa l'Eterno benedicente, nello sviluppo prospettico, supera quello dipinto nell'angolo dell'*Annunciazione* di Nola (Tav. 3) e, per la calda sensibilità dei colori risalta tra alcune abrasioni.

Il trittico giunse nella Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli nel 1905 dalla chiesa dei francescani di Itri. In primo fu attribuito ad Antoniazio Romano, ma, dopo vari studi, allo Scacco.

Nel caratteristico centro collinare l'artista dipinse, su commissione di Giuseppe Cardi, un polittico, che andò ad adornare la cappella gentilizia dei Cardi nell'antica chiesa di S. Francesco, tenuta dai Padri Conventuali della Scarpa, dove morì il cardinale fiorentino, Ippolito dei Medici, fatto avvelenare, nel 1535, dal dissoluto cugino Alessandro.

La pregevole opera — dipinta nell'ultimo decennio del secolo XV — fu venduta, per una cifra irrisoria, nel 1905,

da uno dei due proprietari, Giuseppe Cardi, all'antiquario d'arte napoletano, Improta, che la rivendette — sembra allo stesso prezzo — al Museo Nazionale di Napoli.

Ad Itri Cristoforo Scacco eseguì anche Le 4 stagioni, opera che rimase in casa Cardi fino all'ultimo conflitto bellico, ora irreperibile (1)''.

1) A. Saccoccio, *Cenni storici*, "lavoro" inedito.

L'informazione mi è stata cortesemente comunicata dallo studioso Alfredo Saccoccio.

La notizia, poi, sul dipinto *Le 4 stagioni* deve essere riportata in forma dubitativa.

Bibliografia: G. Fogolari, cit., pp. 201-204.

Foto: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici - Napoli



Annunciazione tra SS. Onorato e San Mauro (1)
(1499)

Nella predella: *Ultima cena*
Tempera su tavola cm 215 x 230
Fondi: chiesa di San Pietro

Sulla tavola centrale, tra fiori dorati, chini a due a due su esili steli, paziente lavoro di punteruolo, è dipinta la Madonna con un abbondante manto damascato in oro che le scende dalle spalle sino a coprirle i piedi. La veste rossa è coperta di pagliuzze d'oro. La Vergine è assorta nella preghiera con il volto soffuso d'angelico pallore.

All'angelo Gabriele il manto gli scivola dalle spalle e forma una piega sul braccio sinistro mentre sul fianco destro sfugge in una delicata ripiegatura verde. La tunica è di un rosa delicato.

La scena dell'Annunciazione si svolge dentro un tempio costituito di quattro pilastri, due nel fondo e due di fronte. Quest'architettura ci riporta al Mantegna nella grande ancona di San Zeno Maggiore a Verona.

Sotto il tempio, tra due angeli che innalzano un vaso con un giglio, si vedono la rocca ed il palazzo dei Gaetani con le bifore, architettura meridionale del Quattrocento.

Lo Scacco ha riprodotto il muro che chiude l'aranceto davanti al palazzo, il tetto più basso a destra, quello che spiove verso la rocca ed i camini con i fumaioli. Si vede tra la rocca ed il palazzo come una formica, il signore che esce a cavallo seguito dagli armigeri.

In questo palazzo il 2 aprile 1452, Onorato II ospitò l'imperatore Federico III con la moglie Eleonora e il duca di Calabria. Il pranzo che Onorato II offrì agli ospiti fu così sontuoso che è rimasto famoso nella storia (2).

Nello sportello di sinistra il benedettino San Mauro regge nella mano sinistra un libro mentre sul petto gli splende la barba bianca.

Nell'*Ultima cena* Gesù al centro spicca con il volto mite tra quelli degli apostoli che risaltano nella policromia dei colori e nei movimenti delle vesti.

Lo stemma dei Gaetani, Scudo con i simboli dell'onda, dell'aquila e i pali d'Aragona, è dipinto ai lati della predella.

Il polittico si trovava nella chiesa dell'Annunziata, poi detta di San Bartolomeo, fuori le mura, ora adibita a trattoria ed abitazione.

È firmato in corsivo: *Cristophorus Scaccho de Verona pinxit hoc opus 1499.*

1) *Sacra visitatio...*, cit. parte I, p. 248: "...aderat etiam icona deaurata cum imagine beatae Mariae Virginis in medio, et Angelus annuncians, et a latere dextero aderat imago Sancti Honorati, a sinistro vero Sancti Mauri..."

2) G. Antonio Summonte, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli 1645, tomo III, libro V, p. 128; Mario Forte, *Fondi nei tempi*, Casamari 1972, p. 256.



Madonna tra SS. Giacomo e Giovanni, SS. Marco e Tommaso (1499)

Tempera su tavola cm 166 x 176

Venezia: già nella collezione privata del conte Vittorio Cini

Nella tavola centrale è rappresentata la Madonna con il bambino dipinta sotto un semplice tempietto, seduta in trono poggiato sopra una predella semicircolare.

La dolcezza traspare dal suo viso inclinato e dagli occhi nascosti dalle palpebre.

Sulla fronte il pittore le ha fermato una gemma, inserita in un castone d'oro, retta da una sottile quanto delicata catenina, simile a quella dell'*Annunciazione* di Fondi (Tav. 11) e dell'*Incoronazione della Vergine*, Napoli (Tav. 6), Museo di Capodimonte.

I colori, il rosso ed il verde, si notano anche se spenti dal tempo, nel manto e nella fodera.

L'artistica disposizione delle pieghe nelle vesti risente del Crivelli e del Liberale da Verona. Lo Scacco ama curare principalmente la forma in particolari minuziosi con dovizia di ori ed elementi decorativi.

Nella tavola di sinistra abbiamo: San Giacomo apostolo e San Giovanni Evangelista. L'uno è illuminato di fronte, l'altro è nell'ombra. Entrambi maestosi nella solennità delle vesti.

A destra San Marco e San Tommaso. Il vecchio San Marco volge gli occhi a sinistra e tra i suoi capelli e la sua barba bianca appare l'orecchio scoperto. San Tommaso regge tra le mani un libro e rivela lo stesso volto di San Giovanni Battista custodito nel museo di Napoli.

I nimbi dipinti sulla testa della Madonna, del bambino e dei Santi sono identici a quelli che si osservano in altre pitture dello Scacco.

Sul gradino del trono della Vergine spicca in corsivo la scritta: *Cristophorus Scaccho de Verona pinxit hoc opus*, la data è illeggibile. Il Fogolari avvicina l'opera al trittico di Fondi e lo data 1499.

Il conte Filangieri di Candida di Napoli acquistò il trittico a Piedimonte d'Alife per la sua collezione ed in seguito lo vendette al conte Cini di Venezia.

M'informa gentilmente il dottor Silvano de Tuoni, direttore del Centro di Cultura e Civiltà, Istituto di Storia dell'Arte, Venezia, San Giorgio Maggiore, con lettera del 2 aprile 1984: «Non conosciamo l'attuale ubicazione dell'opera compresa nell'asse ereditario e quindi andata ad uno degli eredi.»

Bibliografia: G. Fogolari, cit., p. 204.

Foto: Istituto di Storia dell'Arte, Venezia.



Sposalizio di Santa Caterina tra SS. Giovanni Battista ed Evangelista (1500)

Nella lunetta: *Transito della Vergine*

Nella predella: *Cristo benedicente tra gli apostoli*

Tempera su tavola cm 256 x 186

Monte San Biagio, chiesa di San Giovanni Battista

Alla base del polittico in due righe è scritto: "DOMINUS EVANGELISTA SCACCHO DE MONTICELLO UTRISQUE IURIS DOCTOR CANONICUS/SALERNITANUS FIERI FECIT. ANNO DOMINI DCCCC INDICTIONE III. CRISTOPHORUS SCACCHO DE VERONA PINXIT."

Il polittico con quello di Sessa Aurunca a Capua, Museo Campano, rappresenta l'ultima opera dello Scacco.

Nella tavola centrale la Madonna in trono, con delicatezza, regge sul ginocchio sinistro il bambino.

Santa Caterina è dipinta girata verso il primo piano con il ginocchio destro sul gradino, la figura del committente inizia al disotto del gradino. I personaggi sono raffigurati in tre piani diversi.

La continuità del pavimento si nota in tutte e tre le tavole. Il manto di Santa Caterina invade la tavola di San Giovanni Battista e lo Scacco rompe così il conformismo degli scomparti.

I due santi laterali, per la loro imponenza risentono del Mantegna e per la plastica espressiva dell'Antoniazio.

Il polittico è stato restaurato nel 1956 a cura della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio.



Tavola 14

Vergine col bambino tra Sant'Anna e San Gioacchino (1500)

Nella tavola destra: *Santa Clara*; nella sinistra: *Santa Elisabetta*

Nella lunetta: *Croce, Sant'Elena, Costantino, un cavatore tra San Francesco e Sant'Antonio*

Tempera su tavola cm 300 x 260

Capua, Museo Campano

La tavola centrale raffigura la Madonna con il bambino tra Sant'Anna e San Gioacchino.

San Gioacchino indica la scritta: "Tu filya, gloria Jerusalem, tu leticia gentis nostre (1)."

Sant'Anna mostra la frase: "Benedicta filya tu a Domino quia per te fructum vite comunicamus (2)."

Nella tavola di sinistra è dipinta Santa Clara con nella mano destra il giglio e nella sinistra un libro. Nella tavola di destra Santa Elisabetta con in mano un ramo di rose e nell'altra un libro.

Le figure spiccano per i minuziosi particolari delle pieghe nelle vesti damascate in oro tra il rosso ed il verde.

Al centro della lunetta, le figure rappresentate il Salazzaro e lo Janelli (3) le identificarono; la donna, Sant'Elena; l'uomo, re Carlo VIII; il cavatore, il principe mussulmano Djem, fratello del sultano Bajazette e lo ipotizzò dal passaggio per Sessa, nel 1495, del re Carlo VIII e del principe Djem mentre si recavano a Napoli.

Il Fogolari (4) vide nell'adoratore della Croce l'imperatore Costantino, rappresentato giovane, vicino alla santa madre e l'uomo che solleva la Croce un cavatore.

Dietro la Croce il pittore ha raffigurato le mura e la porta maggiore di Sessa Aurunca, situata in collina tra il verde degli alberi.

Ai lati della lunetta a sinistra San Francesco nel suo saio modesto e a destra Sant'Antonio con il giglio.

Il Causa scrisse che la lunetta fu: "...totalmente rasa e con incredibile improntitudine ridipinta la scena dell'Adorazione della Croce, in malo modo tagliate e rabberciate le tre tavole per imporre la sagoma curvilinea così da asportare parte della mano del Sant'Antonio...(5)"

Al centro della predella sono incise le lettere: A.R.C. Salazzaro e Janelli le interpretarono: *Antonatus Romanus Campanus* e vi attribuirono il politico per una lieve somiglianza con il dipinto dell'Antoniazio nella cripta del duomo di Capua.

Il Fogolari le tre lettere le sciolse: *Alma Regina Coeli o Ave Regina Coeli* (6).

In basso al polittico, tra lo stemma di Antonio Valls e quello della moglie Maria de Monforte, è dipinta l'iscrizione: "VENERANDAM AB ULTIMIS FUNDAMENTIS TRIBUNAM ET CONAM IN SUUM SUORUMQUE/PERPETUUM LOCUM ET DOTATAM CAPPELLAM SUB VENERABILI TITULO SANCTE CRUCIS/SANTEQUE ANNE PROPRIIS SUIS IMPENSIS FIERI FECIT MAGNIFICUS ANTONIUS / VALLS DE SUESSA YDIBUS MARCIIS 1500 (7)."

L'opera fu commissionata dai Valls per abbellire la loro cappella nella chiesa di Sant'Anna, innalzata dal duca di Sessa Giovanni Antonio Marzano ed ampliata nel 1471 dal papa Sisto IV (8).

1) Tu figlia, gloria di Gerusalemme, tu letizia della nostra gente.

2) Benedetta, figlia, tu dal Signore poiché per mezzo tuo abbiamo comunicato il frutto della vita.

3) *Atti della commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Terra di Lavoro*, Relazione di Demetrio Salazzaro sul dipinto di Sessa e osservazioni di Gabriele Janelli, Caserta 1873, an. IV, pp. 39-51.

4) G. Fogolari, cit., p. 201.

5) R. Causa, cit., p. 43.

6) G. Fogolari, cit., p. 198.

7) Il magnifico Antonio Valls di Sessa, il 13 marzo 1500, fece fare a sue spese la veneranda tribuna dalle ultime fondamenta e l'icona in perpetuo luogo suo e de suoi, e la cappella dotata sotto il titolo venerabile della Santa Croce e di Sant'Anna.

8) *Atti della Commissione...*, cit., pp. 39-51.

Foto: Cucciardi P. Franco, Capua (CE).

TAVOLA 14



Bibliografia

G. Antonio Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1645. Tomo III, libro V, p. 128.

H. Wilhelm Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters*, in Unteritalien, Dresden 1860, vol. II, p. 133.

Atti della commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Terra di Lavoro, Caserta 1873, an. IV, pp. 39-51. Relazione di Demetrio Sallazzaro sul dipinto di Sessa e osservazioni del segretario Gabriele Janelli.

G. Filangieri, *Documenti per la Storia, le Arti, le Industrie delle province napoletane*, Napoli 1891, vol. XI, p. 428.

G. Frizzoni, *Arte italiana del Rinascimento*, Milano 1891, p. 18.

G. Conte Colino, *Storia di Fondi*, Napoli 1901, p. 193.

G. Fogolari, *Cristoforo Scacco da Verona pittore*, in "Le gallerie Nazionali Italiane", 1902, vol. V, pp. 188-207. Ristampato in "Scritti d'Arte", 1946, pp. 3-18.

Bruto Amante e Romolo Bianchi, *Memorie storiche e statuarie... Fondi in Campania*, Roma 1903, p. 300.

P. Toesca, *Quadri di Antoniazio Romano e di Cristoforo Scacco*, in "L'Arte", 1903. Ristampato in "Bollettino d'Arte", 1921.

G.M. Diamare, *Memorie critico-storiche della chiesa di Sessa Aurunca*, Napoli 1907, parte II, p. 175.

A. De Rinaldis, *La Pinacoteca del museo nazionale di Napoli*, Napoli 1928.

P.M. Tua, *Per un elenco delle opere pittoriche della Scuola Veronese*, in "Madonna Verona", 1912.

A. Venturi, *Storia dell'Arte italiana*, Milano 1914, VII, 3, p. 452.

Bessone-Aureli, *Dizionario dei pittori italiani*, Città di Castello 1951.

G. Gerola, *Opere perdute di pittori veronesi*, in "Madonna Verona", 1918.

G. Gerola, *Le attribuzioni delle opere d'arte in rapporto con la pittura veronese*, in "Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere di Verona", 1918, vol. XX, pp. 49-50.

A. Filangieri di Candida, *La chiesa e il monastero di San Giovanni a Carbonara a Napoli*, Napoli 1924.

G. Fogolari, *Le più antiche pitture di Gerolamo da Cremona*, in "Dedalo", 1924, pp. 67-85.

G. De Nicola, *A triptych by Cristoforo Scacco*, in "The Burlington Magazine", London 1924, pp. 284-289.

I. Angeloni, *Un trittico del 1500 e la patria del suo autore*, Fondi 1931.

B. Berenson, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford 1932, p. 512. Traduzione di E. Cecchi, Hoepli, Milano 1936, pp. 442-443.

G. Gaetani, *Domus Caietana*, San Casciano Val di Pesa 1937, vol. I, parte seconda, pp. 177-178.

R. Van Marle, *The development of italian schools of painting*, l'Aja 1934, vol. XV, p. 285.

A. De Santis, *Della patria di Cristoforo Scacco*, in "Arti figurative", 1946, an. II nn. 3-4, pp. 226-230.

F. Zeri, *Un trittico di Cristoforo Scacco*, in "Bollettino d'Arte", 1949, XXIV, pp. 339-340.

R. Causa, *Due tavole inedite e una precisazione cronologica di Cristoforo Scacco*, in "Paragone", 1952, an. III, n. 25, pp. 40-42.

F. Bologna, *Les primitifs Méditerranées*, in "Paragone", 1953, an. IV.

S. Bottari, *Echi di Antoniazio Romano e di Cristoforo Scacco nella pittura italiana degli ultimi del 1400*, in "La cultura figurativa in Sicilia", 1954, pp. 99-144.

V. Tedesco, *Cristoforo Scacco e la situazione della pittura in seno al 1400 italiano*, Tesi di laurea, anno accademico 1954-1955, dattiloscritto.

F. Bologna, *Opere d'arte nel salernitano dal XII al XVIII secolo*, Napoli 1955.

L. Salerno, *Il museo diocesano di Gaeta*, Gaeta 1956, n. XXI, p. 30.

B. Berenson, *Italian Pictures of the Renaissance. Central Italian and North Italian Schools*, London 1968, p. 387.

G. Kalby, *Su Giovanni da Gaeta e Cristoforo Scacco*, in "Napoli Nobilissima", 1968, vol. VII, pp. 116-121.

M.L. Casanova, *Arte a Gaeta*, Catalogo della Mostra, Firenze 1976, p. 62-68.

Sacra visitatio Fundana Dioecesis ab ill.mo et r.mo episcopo Joanne Bap.ta Comparini peracta, anno 1599, a cura di: Dario Lo Sordo, Carlo Macaro e Giovanni Pesiri, Marina di Minturno 1981-1983, parte II, p. 25.

INDICE

Cristoforo Scacco	pag. 11
Cenni biografici	» 15
Alla cara Gioventù di M.S. Biagio	» 19
Vergine con il Bambino	» 29
Madonna col Bambino	» 30
Madonna col Bambino	» 32
Annunciazione	» 34
San Michele Arcangelo	» 36
Madonna delle Grazie con anime purganti	» 38
Incoronazione della Vergine	» 40
Resurrezione	» 42
Sposalizio di Santa Caterina	» 44
Natività, Madonna col bambino, Visitazione	» 46
Madonna col bambino benedicente	» 48
Annunciazione tra SS. Onorato e San Mauro	» 50
Madonna tra SS. Giacomo e Giovanni, SS. Marco e Tommaso	» 52
Sposalizio di Santa Caterina tra SS. Giovanni Battista ed Evangelista	» 54
Vergine col bambino tra Sant'Anna e San Gioacchino	» 56
Bibliografia	» 59

STAMPATO NEL MESE DI DICEMBRE 1984

PRO LOCO MONTE SAN BIAGIO

1ª Edizione

ConfrontoGraphic
Via Bettino Ricasoli, 32 - 040022 Fondi (LT)

